



Enzo Cucchi, solitario, irriducibile e sempre fuori dal coro

Nei cataloghi, le opere di **Enzo Cucchi** (Morro d'Alba, 1949; in alto in una foto di Bernd Klüser) sono vivisezionate con grande attenzione critica. Poco spazio viene invece dedicato alla sua filosofia di vita, al suo modo di affrontare l'arte. Forse perché l'uomo ha un carattere un po' scostante. Di sicuro imprevedibile. Incuriosito dal suo essere così solitario e mai rilassato, «da quella magrezza nervosa, da quel camminare incerto avvolto in nuvole di fumo che lo rendono simile a un personaggio di **Andrea Pazienza**», il collezionista spagnolo **Carlos D'Ercole** ha voluto provare a raccontarlo. E lo ha fatto nell'unico modo possibile, dando la parola «a chi lo ha conosciuto, amato, odiato, perché con Enzo prima o poi si litiga, salvo poi pentirsene perché alla lunga ti riempi di idee, emozioni, intuizioni, follie». Al gioco si sono prestati artisti come **Luigi Ontani** e **Miltos Manetas**, vecchi compagni di strada come **Francesco Clemente** e **Mimmo Paladino**, galleristi della prima ora come **Emilio Mazzoli**, **Paul Maenz**, **Bernd Klüser**, nuovi complici come **Salvatore Lacagnina**, amiche come **Jacqueline**

Burckhardt e **Brunella Antomarini**. L'ultima voce del libro è dello stesso Cucchi. Ogni racconto riporta esperienze, avventure, casi della vita. Mazzoli dice di Cucchi che è «**un matto vero**», libero fino a pagarne anche le conseguenze spiacevoli. Lo chiama *L'ombra verde*, dal titolo di un suo lavoro. Per Clemente il suo grande pregio è anche il suo grande difetto: un «**irriducibile senso poetico delle cose**». Ontani parla della «dimensione delirante e pazza che ha radici forse in artisti come Licini e Carrà». Klüser sottolinea

che nell'arte Cucchi mette tutta la sua vita. C'è chi vede in lui il «contadino concreto», chi un **ribelle**, qualcun altro dice che è un attore. Le definizioni sono così tante che nessuna riesce a prevalere sull'altra. Qualcosa sfugge, esattamente come piace a Cucchi. Ma il bello del libro è che nei ricordi incrociati prendono forma «almeno 35 anni d'arte contemporanea in Italia e non solo». Una storia corale, di cui Cucchi fa parte. Anche se vorrebbe stare sempre fuori dal coro.



Vita sconnessa di Enzo Cucchi, di *Carlos D'Ercole*, 144 pagg., 36 ill. b/n, Quodlibet, € 16.

NARRATIVA

I ritratti di Fernanda Pivano

Nel 1947 **Fernanda Pivano** (1917-2009) scrisse per il giornale *Sempre avanti* una serie di profili brevi dedicati alle persone più in vista di Torino, tra cui artisti e architetti, come **Luigi Spazzapan**, **Felice Casorati**, **Carlo Mollino**, ma anche editori, critici, scrittori, musicisti. Rimasero in buona parte inediti. Trovati nell'Archivio Fernanda Pivano, oggi questi *Medaglioni* vengono pubblicati insieme agli altri

composti lungo tutto l'arco di una vita. Ne esce un affresco affollatissimo di personaggi noti, presentati con aneddoti e ricordi personali. C'è l'amica **Peggy Guggenheim** e **Picasso** che s'intende di corride, c'è **Keith Haring**, «lo sguardo accorto senza felicità», e **Leo Longanesi**, **Jackson Pollock**, **Carla Fracci**, **Giorgio Gaber**. Ogni ritratto, arguto o affettuoso, si legge d'un fiato.



Medaglioni, di **Fernanda Pivano**, a cura di **Enrico Rotelli**, 192 pagg., Skira, € 15.

La stagione più felice di Matisse, da Jazz alla cappella di Vence

Un mattino di gennaio del 1941, poco dopo il suo settantunesimo compleanno, **Henri Matisse** (1869-1954) giace in un letto di ospedale e si prepara a morire. La diagnosi, un tumore, non sembra lasciargli scampo. E invece, operato due volte, Matisse sopravvive e, anzi, dà inizio a una nuova, straordinaria stagione artistica, determinata proprio dalla sua malattia. Debilitato, passa molto tempo a letto o sulla sedia a rotelle e non riesce più a dipingere. Si ingegna allora a «disegnare con le forbici», ritagliando da grandi fogli colorati a tempera delle sagome che poi assembla in collage. Nasce così la tecnica del *papier découpé*. **Alastair Sooke**, documentarista e critico della BBC, racconta come un romanzo l'ultimo periodo della vita di Matisse, gli incontri che l'hanno illuminata e i lavori felici di quegli anni, dal libro *Jazz* alla cappella di Vence.



Henri Matisse – Una seconda vita, di **Alastair Sooke**, 140 pagg., 4 ill. in b/n, Electa, € 12,90.

La genealogia complessa dell'arte contemporanea messicana

Dall'antica, ricca e complessa cultura messicana, oltre che da eventi sociali e storici dirompenti, è nata un'arte moderna che ha portato il paese all'attenzione del mondo. Al muralismo di **Diego Rivera**, **José Clemente Orozco** e **David Alfaro Siqueiros** si deve questa grande svolta e anche molta della produzione di oggi. «Gli artisti messicani», spiegano gli autori di questo volume, «non hanno mai smesso di ribellarsi alle idee prestabilite, siano esse politiche, di potere o estetiche». In patria o all'estero. Negli Usa, per esempio, dove risiedono 12 milioni di messicani. Per parlare d'arte contemporanea in questo caso è dunque

più che mai necessario allargare i confini oltre quelli geografici e prendere in seria considerazione il concetto di identità transnazionale. È quanto fa *Contemporary art Mexico*, presentando 72 artisti e 43 tra istituzioni, direttori di museo, curatori e critici. Tra gli altri, figure "storiche" come **Graciela Iturbide** ed **Eduardo Terrazas**; protagonisti consolidati come **Gabriel Orozco**, **Francis Alÿs** e **Damián Ortega**; ma anche talenti emergenti come **Edgardo Aragón** e **Adriana Lara**.

Contemporary art Mexico, di **Hossein Amirsadeghi**, **Chatherine Petitgas**, 332 pagg., 750 ill. a colori, Thames & Hudson, € 83.

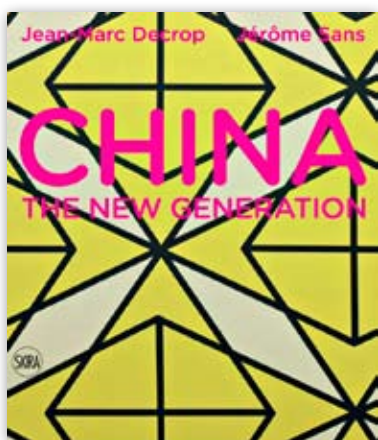


La generazione anni '80 degli artisti cinesi

Mentre in Occidente il dibattito sull'arte contemporanea cinese continua spesso a focalizzarsi ancora sugli anni Ottanta, sul gruppo Stars, sui movimenti nati dopo il 1989, sul **Realismo cinico** e sul **Political pop**, le cose in Cina sono cambiate. O quantomeno, ne sono accadute anche altre. Lo fanno notare gli autori di questo volume che racconta la generazione di artisti nati negli anni Ottanta. «Non fanno proclami, non rivendicano una rottura con chi li ha preceduti, ma non hanno più nulla in comune con loro». Sono il frutto di una «semplice transizione da una realtà all'altra, dalla Cina dell'isolamento alla Cina della globalizzazione». L'impressione, però, osservando le rose appassite di **Wang Sishun**, gli alberi a testa in giù di **Su Wenxiang** o i volti deformati in photoshop

di **Lu Yang**, è di una tristezza disorientata, in certi casi disperata. Ognuno dei 20 artisti del libro è presentato da alcuni lavori e da un'intervista. Alla domanda se l'installazione *Se muori giovane, non devi affrontare il dolore di venire dimenticato* (2012) rappresenti il suo modo di vedere il futuro, **Huang Ran** risponde: «Penso sia molto vicina a come vedo il nostro presente». Una transizione sofferta, se solo di transizione si tratta.

China – The new generation, di Jean Marc Decrop, Jérôme Sans, 256 pagg., 173 ill. a colori, Skira, € 40.



I grandi cambiamenti degli anni Novanta

La Transavanguardia è stata l'ultimo gruppo di artisti italiani «riuniti sotto la stessa bandiera» che abbia avuto un vero riscontro internazionale, soprattutto economico. La storia successiva è più difficile da interpretare, non solo perché negli anni Novanta i percorsi si sono fatti sempre più individuali, ma perché in un decennio di cambiamenti sociali e politici globali anche il territorio dell'arte si è trasformato. «Si è aperto, allargato», ritrovandosi addosso una nuova sensibilità. È in questo sguardo ancora sospeso, interrogativo, che va ricercato, per **Roberto Brunelli** (Forlì, 1972), il *proprium* di quegli anni. Colloca perciò il lavoro di **Cesare Viel** e **Marco Cingolani**, di **Mario Dellavedova** e del primo **Cattelan**, di **Paola Pezzi** e **Vanessa Beecroft** accanto agli eventi spesso drammatici – dalla guerra in ex Jugoslavia alla fine dell'Apartheid in Sudafrica – che li hanno permeati. E il quadro si fa un po' più chiaro.

Anninovanta – Un percorso nell'arte italiana, di Roberto Brunelli, 96 pagg., 56 ill. a colori, Gli Ori, € 15.



IN BREVE

Nuovi mercati e artiste donne

In *Prima e dopo il 2000* (234 pagg., ill. a colori e in b/n, Feltrinelli, € 12) **Renato Barilli** ripercorre i fatti dell'arte dal 1970 al 2005, dalla fase «implosiva» degli anni '70 e primi '80 alla successiva ripresa di avanguardie Pop-Op-Minimal, fino all'apparire dell'onnicomprendivo Postconcettuale. Per il critico bolognese le vere novità di questi anni restano però l'avvento in forza delle donne artiste e l'esplosione dei nuovi mercati.



Il ritratto, un mistero presente

Circa un anno fa, il Mart di Rovereto ospitò una mostra sul ritratto contemporaneo da **Lucian Freud** a **Till Friewald**, a cura di **Jean-Luc Nancy** (Bordeaux, 1940). Questo saggio (*L'altro ritratto*, 128 pagg., 35 ill. in b/n, Castelvecchi, € 14) riporta le riflessioni suscitate da quel lavoro: su identità e alterità, presenza e assenza, sul mistero che ogni volto evoca.



L'avventura della videoarte

Un fenomeno giovane, ma già ricchissimo di esperienze e molto complesso. **Alessandro Amaducci** lo racconta nel suo *Videoarte – Storia, autori, linguaggi* (212 pagg., ill. a colori e in b/n, Kaplan, € 20). Dalla storica videoinstallazione di **Nam June Paik** del 1963 alle prime videoscenografie degli anni Ottanta, fino ai live video e al mapping di oggi.



Come nacque lo Spazialismo

Henry Beyle, piccola casa editrice milanese, si è data il compito di ripubblicare testi brevi ormai introvabili che hanno fatto la storia della cultura. Tra questi, il *Manifesto bianco* (40 pagg., € 22), con cui nel 1946 **Lucio Fontana** pose le basi teoriche dello Spazialismo. Stampato a piombo con la monotype su carta Zerkall, è a tiratura limitata, come tutti i titoli Henry Beyle.



Cinquanta architetti dietro la cinepresa



In un saggio del 1937 intitolato *El Greco e il cinema*, **Sergej Ejzenštejn** individuava una sottile corrispondenza tra esperienza cinematografica e pratica progettuale. Osservava che se il montaggio cinematografico è un modo di collegare vari elementi (i *frame*) in un unico punto (lo schermo), «un insieme architettonico è un montaggio dal punto di vista dello spettatore in movimento». **Vincenzo Trione** coglie questo spunto e ricostruisce un'inedita «storia di dialoghi mancati», di incursioni nel cinema e di ritirate, che tanti architetti, 53 per la precisione, hanno compiuto per scopi diversi e con esiti più o meno riusciti. Tra gli altri, **Le Corbusier** e **Walter Gropius**, **Bruno Munari** e **Frank Lloyd Wright**, **Giancarlo De Carlo** ed **Ettore Sottsass**, **Gaetano Pesce** e **Mario Bellini**, **Aldo Rossi**, **Superstudio** e **Andrea Branzi**. Ogni storia è diversa dall'altra, ma per tutti, scrive Trione, la settima arte è stata un «territorio della libertà, geografia in cui muoversi senza rispettare consuetudini e rituali, luogo delle più sfrenate sperimentazioni».

Il cinema degli architetti, a cura di Vincenzo Trione, 270 pagg., 42 ill. a colori e in b/n, Johan&Levi, € 22.